

IPPOCRATE

La rinascita del Paolo Merlo

L'ospedale della Maddalena rivitalizzato in un anno 8mila accessi e interventi salvavita



di Stefania Puorro

Una nuova vita per il Paolo Merlo. Una svolta vera, cominciata silenziosamente un anno e mezzo fa, per rilanciare l'ospedale di La Maddalena. I primi forti segnali di un netto cambiamento hanno già interessato l'emergenza-urgenza. Sì, perché uno degli obiettivi è proprio quello di rivitalizzare il pronto soccorso. Nel 2022 si sono sfiorati gli 8mila accessi e sono stati trasferiti 290 pazienti di cui 120 con l'elicottero. La maggior parte dei pazienti, dunque, è stata gestita in piena autonomia al Paolo Merlo.

A dare una spinta importante a questo nuovo percorso è stato Luca Pilo, direttore dell'ospedale dal gennaio dello scorso anno e responsabile della struttura semplice di pronto soccorso. «Fondamentale, ovviamente, il contributo di tutto il personale - dice subito -. Dai medici, agli infermieri, agli Oss: tutti operatori dalle grandi capacità professionali, grazie anche ai continui corsi di aggiornamento, e tutti sempre al lavoro per dare il meglio dell'assistenza. C'è stato un giorno in cui abbiamo dovuto occuparci di quattro codici rossi: si trattava di pazienti gravissimi che dovevano essere trasferiti in elicottero. Sono stati stabilizzati e trasportati in assoluta sicurezza. E, dopo la riabilitazione, si sono tutti completamente rimessi». Ma sono tanti i cambiamenti che stanno prendendo forma al Paolo Merlo e altri progetti verranno presto concretizzati. «Siamo riusciti ad aprire la Medicina a Bassa Intensità di Cure (Mobi), dotata di 16 posti letto, e in questi cinque mesi del 2023 abbiamo già registrato 120 ricoveri. Si tratta di persone che, in passato, sarebbero state trasferite a Tempio o a Olbia: questo vuol dire che il nostro contributo serve anche ad alleggerire il già pesante carico di lavoro del Paolo Dettori e del Giovanni Paolo II. Adesso, poi, siamo in grado di ricoverare pure i pazienti oncologici terminali ed è un aiuto prezioso per le famiglie che possono stare vicino ai loro cari senza dover viaggiare ogni giorno. Inoltre, continuiamo a garantire il day hospital oncologico».

Un altro aspetto importante riguarda la multidisciplinarietà.

«Il nostro personale, infatti, si sposta a seconda delle necessità da un reparto all'altro e abbiamo un tecnico radiologo fisso che copre il turno notturno per le urgenze. Gli specialisti che arrivano da Olbia garantiscono il servizio di giorno, ma se di notte c'è la necessità di sottoporre un paziente a un esame diagnostico, interviene il tecnico e le immagini vengono subito inviate in rete a Tempio o a Olbia. A quel punto si decide se trattenere il paziente o se trasferirlo. E ancora: c'è un

pediatra a disposizione quattro giorni su sette per dare un supporto all'attività ospedaliera e per le richieste di visite che arrivano dal territorio. Operativa anche la ginecologia: le pazienti hanno la certezza di poter essere visitate e valutate da noi con tempestività e poi, in caso di necessità, vengono inviate in altri ospedali o in elicottero o in ambulanza. In ogni caso La Maddalena non è indenne dal grave problema della carenza di personale, comune a molte realtà del nostro Paese».

Con celerità lavora il laboratorio analisi (unico neo: la mancanza dei tecnici di laboratorio) e per le richieste di visite che arrivano dal territorio. Operativa anche la ginecologia: le pazienti hanno la certezza di poter essere visitate e valutate da noi con tempestività e poi, in caso di necessità, vengono inviate in altri ospedali o in elicottero o in ambulanza. In ogni caso La Maddalena non è indenne dal grave problema della carenza di personale, comune a molte realtà del nostro Paese».

L'ospedale Paolo Merlo sta cambiando la sua immagine. «È stato completamente ripulito e sono stati eliminati struttu-

re e materiali obsoleti. Presto arriveranno arredamenti più moderni e grazie al Pnnr riusciremo a riqualificare l'intero presidio».

Ma per Luca Pilo una parola d'ordine è la formazione. «In quella che un tempo era la neonatologia abbiamo creato un vero e proprio centro di formazione, dove tutto il personale si aggiorna continuamente. Per noi, inoltre, è fondamentale l'integrazione tra ospedale, équipe e territorio ed è per questo che ci muoviamo per essere ancora più vicini alla popolazione. Siamo stati per esempio tra i primi in Sardegna a organizzare dei corsi di primo soccorso con i bambini: abbiamo coinvolto e formato un'ottantina di alunni delle scuole medie e quelli delle elementari. Siamo davvero soddisfatti del lavoro portato avanti, i cittadini hanno capito la mission del "nuovo" ospedale e sono fiduciosi nei nostri confronti. Un traguardo raggiunto grazie all'abnegazione del personale che rinuncia anche a ferie e riposi. Insomma, il Paolo Merlo è un ospedale assolutamente vivo che andrà a integrarsi perfettamente (avrà un modulo al suo interno) con l'ospedale di comunità che potrà disporre di ulteriori 10 posti letto». Ma c'è stata un'altra novità. «Il 18 ottobre 2022, in occasione della festa dell'Ordine dei medici - ricorda Pilo - abbiamo ridato vita, inoltre, alla chiesetta interna e proprio quel giorno è stata celebrata una messa dopo tre anni di stop».

Con l'estate alle porte, l'auspicio è che possa ripartire «il progetto di potenziamento del sistema di emergenza territoriale anche a La Maddalena. L'Areus aveva già attivato delle postazioni infermieristiche India nel periodo di massima affluenza turistica - ricorda il direttore - e la scorsa estate in soli 65 giorni erano stati gestiti congiuntamente, grazie alla collaborazione tra Areus e Asl Gallura, ben 126 interventi sull'isola e nell'arcipelago».



Siamo riusciti ad aprire la Medicina a Bassa Intensità di Cure (Mobi), dotata di 16 posti letto, e in questi cinque mesi del 2023 abbiamo già registrato 120 ricoveri. Si tratta di persone che, in passato, sarebbero state trasferite a Tempio o a Olbia

IPPOCRATE



La prima delle nove previste in Gallura

La casa di comunità: l'obiettivo è umanizzare l'assistenza

Un nuovo modello per intercettare i bisogni di salute dei pazienti cronici e garantire un'assistenza continuativa a chi ha necessità di cure. È su queste basi che a La Maddalena è nata qualche mese fa la Casa della Comunità, la prima delle nove previste in Gallura. L'edificio, già esistente, è quello che ospitava il poliambulatorio nella località di Padule, ma la missione è più ambiziosa. L'obiettivo è "umanizzare" l'assistenza, anticipare le necessità del

attività». Ma la Casa della Comunità, oltre agli ambulatori, ospita anche due medici di medicina generale. «Una delle novità è proprio questa: i due medici hanno la possibilità di confrontarsi con altri colleghi specialisti, di condividere la conoscenza di un paziente cronico in comune, di fare una valutazione a 360 gradi sul suo stato di salute e sui suoi bisogni. Certo – prosegue Anna Maria Sanna – ci vuole del tempo perché questo meccanismo entri a regime, ma il processo verso un'assistenza

diverso era quasi un passaggio obbligato per La Maddalena. L'isola ha una struttura demografica con una tendenza al progressivo invecchiamento accentuata rispetto alla media sarda. Le persone di età superiore ai 65 anni costituiscono il 26% della popolazione, gli ultraottantenni il 7,5%. Ci sono tante persone affette da patologie croniche, quelle per cui la prevalenza cresce con l'età, come il diabete, lo scompenso cardiaco, l'ipertensione. «Per questo stiamo cercando di incrementare le ore di ge-



La Casa della Comunità deve aiutare il sistema a cambiare approccio. Non sono più i pazienti cronici a dover ricercare la prestazione, ma sono gli operatori sanitari a dover trovare le soluzioni per il paziente e a verificare periodicamente le sue condizioni

paziente in modo che le patologie non debbano poi fare i conti con le complicanze e che non vadano più ad impattare su strutture ospedaliere già in grande difficoltà. «La Casa della Comunità deve aiutare il sistema a cambiare approccio – afferma la Dottorssa Anna Maria Sanna, Direttrice del neonato Dipartimento Ospedale Territorio della Asl Gallura – perché non sono più i pazienti cronici a dover ricercare la prestazione, ma sono gli operatori sanitari, attraverso un lavoro di formazione e d'equipe, a dover trovare le soluzioni per il paziente, a verificare periodicamente le sue condizioni attraverso consulenze, visite ed esami a domicilio e a modificare le terapie. Qui a La Maddalena questo percorso è cominciato un anno fa in via sperimentale con l'istituzione dell'infermiere di famiglia, una delle figure chiave di questo progetto, che ora è parte integrante delle nostre



più a misura di paziente è cominciato. Noi stiamo facendo la nostra parte per fare in modo che sempre più medici di famiglia colgano questa opportunità facendo leva sui nuovi stimoli che questa esperienza può offrire, su una struttura moderna adeguata ad ospitarli e su risorse umane a loro disposizione per svolgere attività di segreteria». L'adozione di un modello sanitario

riatria e di consolidare la cardiologia – aggiunge la Sanna – mentre è già certo il ritorno dell'urologo. Ogni richiesta, ogni scelta viene determinata dalla "radiografia" che facciamo sui bisogni di salute degli abitanti dell'Isola. Ma stiamo attenti, naturalmente, anche ai bisogni delle altre fasce di popolazione: da qualche mese abbiamo attivato l'ambulatorio infermieristico che potrebbe ulteriormente contribuire ad alleggerire la pressione sull'ospedale e stiamo per varare il progetto dell'ostetrica di comunità. L'ambulatorio ostetrico dovrà garantire alla donna, al bambino e alla famiglia la presa in carico globale attraverso una equipe multidisciplinare. Sarà l'anello di collegamento con il ginecologo dei presidi ospedalieri, il consultorio, i medici, i pediatri, gli assistenti sociali e gli psicologi, nel solco dell'auspicata integrazione tra ospedale e territorio».

INFIERMERE DI COMUNITÀ

La svolta è l'assistenza domiciliare



Un paziente assistito a domicilio

«Non ci sono meteo od orario che tengano: se un paziente ha bisogno e ci chiama andiamo a casa sua, in qualsiasi momento. E ci occupiamo anche di altro. Di burocrazia, per esempio: quando un malato versa in gravi condizioni economiche e non percepisce un'indennità che gli spetta perché nessuno ha compilato la sua domanda, questo è un problema. Senza soldi ha difficoltà a nutrirsi bene, a fruire dei servizi di igiene personale, a farsi supportare da persone che lo aiutano nelle terapie. E ciò si traduce in un problema sanitario, per-

ché è da qui che nascono le complicanze e i ricoveri in ospedale, che vogliamo evitare». Per Arianna Carola essere un'infermiera di comunità è quasi una missione. Il suo percorso è nato con il Covid e con l'esperienza dell'Usc. «In una grande difficoltà come quella della pandemia tutti noi operatori sanitari ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo iniziato a collaborare. Ora siamo collegati in rete, dialoghiamo su whatsapp, cerchiamo di trovare le soluzioni. I medici ci segnalano i pazienti più bisognosi di cure e noi li monitoriamo periodicamente a casa loro, integrando i servizi domiciliari già attivi e chie-

do il supporto degli specialisti». Ed è così che in poco più di 12 mesi l'attività dell'infermiere di comunità, che Arianna Carola svolge col collega Pier Paolo Cicconi, ha permesso di monitorare circa 250 pazienti che hanno usufruito di 109 consulenze neurologiche, 35 geriatriche, 20 diabetologiche e pneumologiche in telemedicina. Ma anche consulenze dermatologiche, urologiche, ortopediche e nefrologiche, oltre a quasi mille prestazioni infermieristiche tra visite domiciliari, prelievi, sostituzione di cateteri, spirometrie e medicazioni semplici. «Non sopperiamo solo a un bisogno sanitario. Il nostro lavoro

si basa anche sulla rete con i cittadini. Siamo diventati una sorta di trait d'union con i Servizi sociali – aggiunge Carola – e questo processo virtuoso ha coinvolto anche tanti volontari che grazie all'esperienza nei rispettivi settori produttivi si sono offerti di dare un aiuto concreto a pazienti in difficoltà economiche che non potevano, ad esempio, migliorare le condizioni di vivibilità delle proprie abitazioni. Anche la salubrità degli ambienti domestici determina la condizione dei malati cronici. E di queste situazioni, spesso sommerse, a La Maddalena ce ne sono numerose. In prospettiva si dovrà lavorare pure su questo aspetto: sanità, assistenza sociale, istituzioni e territorio devono camminare insieme per garantire una degna assistenza e la salute di tutti i nostri concittadini».